

vasione de' francesi nella Germania, che deviarono molte truppe che Leopoldo I avrebbe potuto impiegare contro i turchi, nè i veneti poterono in tale regione far leva di gente. Erano venuti gli ambasciatori di Solimano III a Vienna per trattar di pace o di tregua, e colà ancora si portarono i plenipotenziari di Polonia e di Venezia; ma perchè troppo alte erano le pretensioni delle potenze cristiane, nulla si concluse. I veneziani di Levante indeboliti, formarono il blocco di Napoli di Malvasia, città marittima della Morea, con azioni di valore, e benchè le recassero notabili nocuenti, non poterono espugnarla. Sorpreso intanto il doge Morosini da febbre, impetrò di tornarsene a Venezia, e quivi sul finir dell'anno fu accolto con tutto l'onore, ma senza quegli applausi, che pure erano dovuti a conquistatore sì glorioso, non per altro che per l'infelice esito di Negroponte; quasi ch'è il merito di tante belle azioni si fosse perduto, per non averne fatta una di più. Basta, almeno ei riposò, e godè alcun poco del supremo onore conferitogli. In Ungheria gl'imperiali presero l'importante fortezza di Zighet e altri luoghi; ed in Dalmazia non si operarono cose notabili. Già Innocenzo XI era passato a ricevere il premio di sue sante virtù a' 12 agosto 1689, già a' 6 ottobre nel giorno sagro a s. Magno era stato eletto successore il patrizio veneto Alessandro VIII *Ottoboni* (F.), stato vescovo di Torcello e Bre-scia, abate di Vangadizza, ed in Roma uditore di Rota (istruito dal celebre Gio. Battista Coccino veneziano, decano della Rota e uditore di sua nazione, e successe nell'uditorato a Giorgio Cornaro veneziano quando fu fatto vescovo di Padova, per nomina della repubblica) per Venezia, cardinale e titolare della chiesa di s. Marco, ed inquisitore ossia della congregazione del s. Offizio, destinazione prima non mai avuta da un cardinale veneziano, e inutilmente bramata dal cardinal Federico Cornaro, il che rimarca Bru-

soni. Inoltre osserva che fu datario, carica pure sino allora non mai esercitata da un veneziano, e che in tutt' i suoi diversi impieghi conservò sempre la stessa tenerezza per la sua repubblica, di cui sostenne le parti e promosse i vantaggi ovunque gli si presentava l'occorrenza. S'impose il nome di Alessandro VIII per far cosa grata a' suoi amati concittadini veneziani, onde rinnovare la memoria d' Alessandro III sempre loro piacevolissima, ed insieme per mostrarsi riconoscente al suo principal promotore cardinal Chigi nipote d' Alessandro VII. Egualmente in memoria di s. Magno, tanto venerato per le sue grandi benemerenze da' veneziani, e del giorno di sua esaltazione, fece battere le monete del testone e del doblone di 4 scudi d'oro coll'epigrafe: *Die Nat. ss. Magni Episcopi Opitergii et Brunonis Anachoretæ*, perchè anco di quest'ultimo in tal giorno si celebra la festa. Era allora ambasciatore della repubblica in Roma Giovanni Landò, poi procuratore di s. Marco, il quale contribuì con tutta diligenza per la sua elezione, dopo la quale portatosi a baciargli i piedi, fu accolto con tutta la svisceratezza di concittadino e l'affetto di padre (poi il Papa lo creò *Cavaliere dello Sperone d'oro*, come notai in quegli articoli); ricevendo le lettere pontificie indirizzate alla repubblica, ripiene dell'espressioni le più obbliganti d'amore e di tenerezza. A sentimenti di tanta bontà, non fu tarda a corrispondere la patria con atti di gratitudine, poichè oltre i pubblici straordinari segni d'allegrezza che ne diede, appena conosciuto il suo innalzamento al Papato, incontanente onorò del titolo di procuratore soprannumerario di s. Marco e di cavaliere della stola d'oro il nipote Antonio Ottoboni patrizio veneto, già rettore di Feltre e di Crema, aggiungendovi il privilegio che tutti i suoi primogeniti discendenti avessero l'onore del cavalierato. Gli furono destinati 6 ambasciatori d'ubbidienza, acciò in pubbli-